



Silvano Ciprandi

Chiusura del programma culturale 2020

E SE INCOMINCIASSIMO DALLA LUNA?

RIFLESSIONI INTORNO ALL'UOMO E ALLA SUA PRESENZA NELL'UNIVERSO

È noto come la luna sia un ricorrente motivo di ispirazione per chi pratica l'arte, e in modo particolare per i poeti tra i quali ricordo, Giacomo Leopardi, il poeta della luna per antonomasia. Tuttavia, senza essere artisti, la luna riesce sempre a sollecitare, in modo più o meno marcato, la nostra sensibilità. E credo che molti di noi, osservando la luna in una notte serena d'estate, sentano aleggiare nell'anima quell'afflato poetico che l'uomo ha da sempre avvertito, e che non ha nulla a che vedere con l'essenza arida e fredda della Luna, essendo quell'afflato legato alla sua bellezza; una bellezza, che ci rimanda all'altrettanta bellezza del cosmo, come già lo descriveva Omero nell'Iliade:

"...le stelle nel cielo, intorno alla luna che splende,

appaiono in pieno fulgore, mentre l'aria è senza vento;
e si profilano tutte le rupi e le cime dei colli e le valli;
e uno spazio immenso si apre sotto la volta del cielo, e si vedono tutte le stelle..."
(Omero, Iliade, Canto VIII, 555-559)

È un cosmo sul quale la scienza apre sempre nuovi e sorprendenti scenari, che però dipingono una realtà così sofisticata che la nostra curiosità, rimane insoddisfatta. Non si tratta, infatti, solo di conoscere la meccanica newtoniana o, la teoria della relatività, ma di comprendere le più avanzate ricerche astrofisiche che ci proiettano all'indietro nel tempo, sino a risalire al primo impulso espansivo della materia compressa in una pallina di fuoco, che ha generato in miliardi di anni le galassie, le stelle così come le vediamo splendere sulla volta celeste, e il sole e la terra sulla quale abitiamo.

E il pensiero che nello spazio infinito esista un piccolo agglomerato di materia su cui palpita la vita, non solo ci riempie di meraviglia, ma ci pone anche in uno stato di smarrimento, per l'immensa solitudine che ci circonda, non essendo possibile relazionarci con altri ipotetici mondi simili al nostro, dati come possibili dal calcolo delle probabilità.

Anche agli albori della civiltà l'uomo volgeva lo sguardo al cielo, e non comprendendo il senso dei corpi che vi apparivano, si raffigurava che fossero

degli dei, i cui comportamenti erano però simili a quelli degli uomini. Si narra ad esempio nell'Odissea, che alla dea Calipso che aveva trattenuto amorosamente Ulisse sull'isola di Ogigia, venne imposto dal Consesso degli dei di lasciar libero l'eroe, e il motivo fu probabilmente l'invidia di qualche dea. Quella decisione fece infuriare Calipso che reagì con queste parole:

[...] "Ah, numi ingiusti",
[...] che invidia non più intesa è questa,
che se una dea con maritale amplesso,
si congiunge a un mortal, voi nol soffrite?...

(Odissea, v -152-55 trad.Ippolito Pindemonte)

Questo per dire che ciò che si credeva succedesse in cielo rispecchiava esattamente quanto accadeva e accade tuttora sulla terra.

Poi le cose mutarono, e l'uomo incominciò a interrogarsi sul funzionamento di quei corpi celesti e a ideare cosmogonie complesse tutte centrate sulla terra, considerata centro dell'universo. Anche Dante, nella sua ascesa verso l'Empireo, pone il sole al quarto posto tra i pianeti che ruotano intorno alla terra,

[...] e io era con lui
(PAR. X, 28)

dice il Poeta nel Canto X del Paradiso, dopo essere approdato sul pianeta: "lui" è ovviamente il sole.

Poi gli scienziati misero le cose al posto giusto, riconoscendo la centralità del Sole nel nostro sistema, e declassando la terra al rango di semplice pianeta, mettendo in crisi coloro che pensavano che l'uomo dovesse ricoprire nell'universo una posizione privilegiata. Nell'epoca attuale, la scienza ha fatto passi da gigante fino a compiere quel grande balzo che ha portato l'uomo sulla Luna, e che ha permesso di constatare come il nostro satellite non sia altro che un corpo deserto e del tutto privo di interesse.

Ciononostante la Luna continua a influenzare la nostra immaginazione, e la sua bellezza e i suoi mutevoli volti, ci sorprendono ogni volta la osserviamo, proprio come accadeva nella notte dei tempi all'uomo primitivo. E nonostante le cose siano cambiate, il senso di arcano che avvolge il satellite continua a sussistere. Pascoli, ad esempio, attribuiva alla luna il valore simbolico di "ponte", cioè di un'entità che mette in comunicazione gli elementi del paesaggio terrestre rischiarati dalla luce lunare, con la sfera ignota del soprannaturale, rappresentata dall'onda che proviene da un monte "ignoto" e che discende a un mare altrettanto "ignoto", infrangendosi nel suo cammino contro il ponte, mentre la natura illuminata dalla luna, è tutto un anelito verso il cielo come luogo del divino,

definito dal poeta, "tempio azzurro". Ascoltiamo Pascoli:

La glauca luna lista l'orizzonte
E scopre i campi nella notte occulti
E il fiume errante. In suono di singulti
L'onda si rompe al solitario ponte.
Dove il mar, che lo chiama? E dove il fonte,
Ch'esita mormorando tra i virgulti?
Il fiume va con lucidi sussulti
Al mare ignoto dall'ignoto monte.

Spunta la luna: a lei sorgono intenti
Gli alti cipressi della spiaggia triste,
Movendo insieme come un pio sussurro.

Sostano, biancheggiando, le fluenti
Nubi, a lei volte, che salian non viste
Le infinite scalèe del tempio azzurro.

(Pascoli da Myricae)

La luce lunare stimola, dunque, la sensibilità del poeta che attraverso il linguaggio della poesia, apre le porte a un mondo diverso, impalpabile, fatto di emozioni e di sensazioni; un mondo soprannaturale. Intermediaria è la poesia, quella forza misteriosa che non solo può farci captare il mistero che sta oltre il mondo del sensibile, ma anche essere ricettacolo del dolore esistenziale del poeta, e mezzo per la sua esternazione.

Un'esternazione del dolore che si muta in dolore universale, la troviamo in uno dei più famosi idilli di Leopardi, che inizia con una domanda:

"Che fai tu luna in ciel, dimmi che fai
silenziosa luna",

(Leopardi, Canto notturno di un pastore errante dell'Asia)

È la domanda di un'anima che ha sfrondato la vita di tutte le illusioni e che è rimasta sola col suo tragico destino. Un'anima che ha voluto troppo addentrarsi nel cercare di sciogliere il grande interrogativo del perché di un destino che l'ha condannata a vivere perennemente nel dolore; un dolore immenso, ottenebrante, che ha finito col cancellare l'idea che possa esistere sulla terra uno stato di umana felicità; ma che tutto sia dolore. Ed è con queste parole che il poeta conclude l'idillio:

O forse erra dal vero
mirando all'altrui sorte, il mio pensiero:
forse in qual forma, in quale
stato che sia, dentro covile o cuna,
è funesto a chi nasce il dì natale.

(Leopardi, Canto notturno di un pastore errante dell'Asia)

ooooo

Oggi il contesto in cui viviamo lascia poco spazio per osservare la luna, emozionarci e riflettere davanti alla sua bellezza. E solo quando ci capita di levare distrattamente lo sguardo al cielo e la scorgiamo veleggiare tra le nuvole ingrigite dallo smog, ci ricordiamo del poeta che in altre occasioni ce l'ha raffigurata attraverso immagini di pura bellezza, come in questa straordinaria apertura dell'idillio: "*La sera del di di festa*":

Dolce e chiara è la notte e senza vento,
e queta sovra i tetti e in mezzo agli orti
posa la luna, e di lontan rivela
serena ogni montagna.

ooooo

Ma spesso noi non sappiamo approfittare di quei momenti in cui la luna ci si mostra in tutto il suo splendore; momenti nei quali nulla dovrebbe distrarci, non le luci, non i rumori della città, immersi, come dovremmo essere, nel silenzio assoluto, solo ascoltando il lieve balzo del cuore per la sorpresa di riscoprire tanta bellezza... Ma noi che cosa facciamo? Anziché approfittare di questi momenti per ascoltare il misterioso richiamo che proviene dal cosmo infinito, riflettere sulla nostra presenza nell'universo, ci preoccupiamo di ritrarre la scena col cellulare, per metterla poi in rete.

In questo modo facciamo torto alla nostra intelligenza, la soffochiamo, le impediamo di esprimersi liberamente. È una prerogativa dell'essere umano riflettere e trarre conclusioni su ciò che lo circonda, sul suo destino. Ma solo raramente ci avvaliamo di questo privilegio, e in questo modo trascuriamo le potenzialità di quel meraviglioso strumento che possediamo e che è la nostra capacità di raziocinio, tradendo così la nostra stessa natura! Dovremmo in simili circostanze ricordare le parole del poeta:

Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza.

(Inf.Canto XXVI, 118-120)

ooooo

Ma nonostante tutto, la luna continua ad esercitare un grande fascino. Non sempre, infatti, il progresso e il cambiamento di stile di vita hanno spento in noi le suggestioni che derivano dalla contemplazione del nostro satellite. Ed è accaduto, che un moderno e schivo poeta, ma sensibile al misterioso fascino della luna, abbia addirittura ravvisato nella sua immagine la presenza metafisica di un'amica perduta, come se la stessa continuasse a vivere di una vita che travalica la morte, proprio attraverso quell'immagine. L'amica è Antonia Pozzi, morta

suicida a 26 anni; essa pure poetessa, e l'autore è Vittori Sereni.

Assorto nell'ombra che approssima e fa vana
questa che mi chiude d'una sera,
anche più vano
di questi specchi già ciechi,
io non so, giovinezza, sopportare
il tuo sguardo d'addio.
Ma della piazza, a mezza sera,
vince i deboli lumi
la falce d'aprile in ascesa.
Sei salva e già lunare?
Che trepida grazia,
la tua figura che va.

(V.Sereni, Piazza, da Frontiera,)

L'elemento autobiografico, prevale anche in una poesia di Alda Merini, nella quale la realtà appare gravata da un'atmosfera tragica, frutto dell'inconscio dell'autrice che visse parte della sua vita alle prese con problemi mentali. L'atmosfera tragica subisce tuttavia un allentamento con l'introduzione dello stereotipo dell'amore al chiaro di luna; cosicché la Poetessa nonostante l'animo tormentato, sente riemergere il ricordo di un amore lontano o forse perduto, tanto da far sorgere in lei, "*nata zingara*", senza un "*posto fisso nel mondo*", la necessità di fermarsi per concedere al chiaro di luna un bacio

d'amore; un bacio breve e sfuggente. La poesia è parte della raccolta "Vuoto d'amore". Ascoltiamola:

*La luna geme sui fondali del mare,
o Dio quanta morta paura
di queste siepi terrene,
o quanti sguardi attoniti
che salgono dal buio a ghermirti nell'anima ferita.*

*La luna grava su tutto il nostro io
e anche quando sei prossima alla fine
senti odore di luna
sempre sui cespugli martoriati
dai mantici
dalle parodie del destino.*

*Io sono nata zingara, non ho posto fisso nel mondo,
ma forse al chiaro di luna
mi fermerò il tuo momento,
quanto basti per darti
un unico bacio d'amore.*

(Alda Merini, Canto alla luna in "Vuoto d'amore")

ooooo

La bellezza della luna, e quella del cielo che l'accoglie, un cielo dalle mutevoli sfaccettature, trasparenti e delicate all'alba, rosso fuoco al tramonto, stimolano lo spirito creativo dei poeti che esternano le loro emozioni in composizioni di

altissima poesia; poesia che si appropria della nostra anima, e non la lascia più, come succede leggendo il brano d'apertura del Canto VIII del Purgatorio di Dante:

Era già l'ora che volge il disio
ai naviganti e intenerisce il core
lo dì ch'han detto a' dolci amici addio:

e che lo novo peregrin d'amore
punge, se ode squilla di lontano,
che paia il giorno pianger che si more;

(Purg.VIII,1-6)

Avete sentito: "*... il giorno pianger che si more!*": il giorno, come persona alla quale la sensibilità del Poeta trasferisce i propri sentimenti!

E non solo la bellezza del tramonto, ma anche quella dell'alba ha ispirato una straordinaria rappresentazione simbolico-sensuale, nella quale l'io poetico racconta l'incontro con l'Alba, immaginata simile ad una figura femminile sfuggente, e dalle sembianze di dea, ch'egli cerca di raggiungere, sino al momento in cui i due si incontrano e si abbracciano, realizzando in tal modo il momento illuminante. Ascoltiamo "*Alba*" di Rimbaud:

"Ho abbracciato l'alba d'estate.

*Nulla si moveva ancora sulla fronte dei palazzi.
L'acqua era morta. Gli spazi d'ombra non
abbandonavano la strada del bosco. Ho camminato,
ridestando gli aliti vivi e tiepidi, e le pietre preziose
guardarono, e le ali si alzarono senza un fruscio.
La prima impresa fu, nel sentiero ormai pieno di
pallidi e freschi bagliori, un fiore che mi disse il suo
nome.
Risi alla cascata bionda che si scapigliò attraverso gli
abeti: dall'argentea cima riconobbi la dea.
Allora, sollevai a uno a uno i veli. Nel viale, agitando
le braccia. Nella pianura, dove l'ho denunciata al
gallo. Nella grande città ella fuggiva fra i campanili e
le cupole, e correndo come un mendico sulle
banchine di marmo, l'inseguivo.
In cima alla strada, vicino a un bosco di lauro, l'ho
avvolta nei suoi veli adunati, e ho sentito un po' il
suo corpo immenso. L'alba e il ragazzo caddero giù
nel
bosco.
Al risveglio era mezzogiorno."*

(Rimbaud, Illuminazioni)

ooooo

Abbiamo rievocato albe e tramonti, che si alternano in corrispondenza del percorso del sole. Noi sappiamo però che è un'illusione ottica e che è la terra a ruotargli intorno determinando le stagioni, mentre ruotando su se stessa determina i giorni e le notti. Questi ritmi immutabili e i benéfici effetti dei

raggi solari, hanno permesso alla vita di svilupparsi sulla terra. Ma fino a quando tutto questo potrà durare?

Gli astronomi ci spiegano che il Sole si è formato circa 4,6 miliardi di anni fa da una nube di gas interstellare, che per effetto della forza gravitazionale, si è condensata in una palla di fuoco, con conseguente aumento della sua temperatura interna. Tale aumento ha innescato un processo di fusione dell'idrogeno in elio, che durerà fino al completo esaurimento dell'idrogeno, stimato in un arco di tempo di 10 miliardi di anni. Ne discende che il tempo mancante alla fine del sole così come lo conosciamo, e conseguentemente alla fine del nostro sistema solare, o quantomeno alla sua parziale distruzione, sarebbe di circa 5,4 miliardi di anni!... E che succederà a quel tempo? Vedremo la luna cadere sulla terra?...

Niente di tutto questo. Dicono che il Sole, dopo aver consumato tutto l'idrogeno, si espanderà, diventando una stella gigante rossa, abbastanza grande e luminosa da inghiottire i pianeti interni, Mercurio e Venere, e vaporizzare ogni forma di vita sulla Terra. Quindi collasserà su se stessa trasformandosi in una stella "nana", che spanderà un bagliore azzurastro su quello che resterà del sistema solare. Brutta fine, vero? D'altra parte tutto finisce, nonostante vi siano cose di cui noi non

vediamo la fine perché durano più della nostra vita. Lo scriveva il poeta nella sua Commedia 700 anni fa:

*Le vostre cose tutte hanno lor morte
sì come voi; ma celasi in alcuna
che dura molto, e le vite son corte;*
(Par., XVI, 79-81)

ooooo

E questa affermazione vale ancor più se proiettassimo la nostra vita nella dimensione infinita dell'universo.

Ma non sarebbe neppure necessario far questo solo se usassimo un minimo di granus salis, per renderci conto della precarietà della nostra vita con la scomparsa, giorno dopo giorno, di amici e persone care. Ma di ciò fingiamo di non accorgerci, considerando questi eventi come cose che non ci riguardano.

Siamo purtroppo quello che siamo e non cambieremo mai. D'altro canto fa pure parte della nostra natura non riflettere troppo sul fatto di essere relegati per brevissimo tempo quaggiù, su questo agglomerato di acque, rocce e fuoco, circondato da ossigeno e azoto, che a noi sembra un luogo estesissimo, ma che nell'universo è una presenza insignificante, immersa in una solitudine infinita che il Poeta sente riverberarsi in ciascuno di noi:

*"Ognuno sta solo sul cuor della terra
Trafitto da un raggio di sole:
ed è subito sera."*

(Salvatore Quasimodo, Acque e Terre)

Eppure quanta bellezza e quante sensazioni ci regala la terra, direttamente o indirettamente, attraverso i Poeti. Un Poeta ad esempio, dotato di una esasperata sensibilità, descrive lo spettacolo del primo ritorno della luna in cielo attraverso un levigato e dolce ritmo sensoriale, che porta la nostra immaginazione ad assistere al delicato ed esclusivo rapporto che si instaura tra la luna e il sottostante "rio erboso", e che si materializza in un sorriso...

*Nascente Luna, in cielo esigua come
il sopracciglio de la giovinetta
e la midolla de la nova canna,
sì che il più lieve ramo ti nasconde
e l'occhio mio, se ti smarrisce, a pena
ti ritrova, pel sogno che l'appanna,
Luna, il rio che s'avvalla
senza parola erboso anche ti vide;
e per ogni fil d'erba ti sorride,
solo a te sola.*

(D'Annunzio, Alcyone)

Avete ascoltato come il Poeta sappia rivestire di movenze e sentimenti umani non solo la luna, ma la

natura stessa. Ed è l'amore per la natura che riscalda l'anima dei Poeti e accende la loro immaginazione, creando nelle loro opere splendide fantasie e altrettante splendide illusioni, dalle quali il nostro cuore si lascia catturare, cercando in tal modo di superare le difficoltà dell'esistenza.

Ma forse vi è qualcos'altro oltre le illusioni che potrebbe dare una diversa prospettiva alla nostra esistenza, inserendola in una più ampia visione che non si esaurisca con la fine materiale del nostro corpo, ma che proietti la nostra anima in un mondo trascendente. Forse non siamo frutto di eventi casuali come qualcuno sostiene, ma di una volontà superiore... Com'è però difficile raccordare questa idea, col senso di smarrimento e di inutilità che si prova scrutando l'immensità del cielo stellato, e pensando al mistero che si cela in esso...

*[...] E quando miro in cielo arder le stelle;
dico fra me pensando:
a che tante facelle?
Che fa l'aria infinita, e quel profondo
infinito seren? che vuol dir questa
solitudine immensa? ed io che sono?
Così meco ragiono: e della stanza
smisurata e superba,
e dell'innumerabile famiglia;
poi di tanto adoprar, di tanti moti
d'ogni celeste, ogni terrena cosa,
girando senza posa,
per tornar sempre là donde son mosse;*

*uso alcuno, alcun frutto
indovinar non so.*

(Leopardi – Canto notturno di un pastore Errante dell'Asia)

La cosa stupefacente è che secondo la scienza, la materia di cui siamo composti è la medesima che compone le stelle; materia costituita da infinite particelle che, per quanto ci riguarda, si sono evolute ed assemblate per motivi sconosciuti, dando vita ad un corpo, il nostro, e dotandolo della capacità di pensare, gioire soffrire, amare, ma anche di aspirare a vette altissime, e di proiettarci verso obiettivi sempre più complessi...Ciononostante la nostra presenza, se rapportata all'immensità dell'universo, appare del tutto insignificante. Siamo un nulla disperso nell'infinito.

E già il concetto di infinito è qualcosa che ci allarma, uscendo dalla nostra capacità di rappresentazione. Valutare la misura di un'entità simile non è possibile se non ponendola a raffronto con ciò che è caduco, che non dura sempre; concetto, questo, che costituisce una delle certezze della nostra struttura mentale. Perciò non possiamo fare altro che definire concettualmente l'infinito solo contrapponendolo al finito. E il poeta nel cercare di darci un'idea dell'infinito, non fa altro che seguire questa strada, e immaginare l'esistenza di "sovrumani silenzi e profondissima quiete" aldilà della "siepe", che è il limite che riduce la sua capacità visiva, e stimola la

sua immaginazione. Quindi rivolge lo sguardo alla natura come essa gli appare nelle sue varie manifestazioni, e raffrontandola con ciò che di infinito e sovrumano ha immaginato oltre la siepe, raggiungere il momento illuminante dell'eterno.

*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo; ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, è il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.*

(Leopardi, Infinito)

ooooo

Ma ciò che più ci incuriosisce circa la nostra presenza nell'universo, risiede in una semplice domanda:

"Come è potuto accadere che dalla materia inanimata sia scaturita la vita? "

Senza entrare in faticosi dettagli che andrebbero comunque considerati alla stregua di ipotesi, sembrerebbe, come asserito da alcuni studiosi, che la terra stessa avesse in sé medesima la capacità di produrre una primitiva flora batterica, unicellulare, in grado di produrre energia per fermentazione. Ma tale energia non sarebbe stata sufficiente a consentire la nascita di strutture multicellulari. L'apparizione di ossigeno libero nella biosfera dovuta alla fotosintesi clorofilliana, avrebbe poi innescato nella materia organica, un processo di respirazione dell'ossigeno, con la conseguente produzione di energia superiore a quella ottenuta per fermentazione, e atta a soddisfare le esigenze energetiche di grandi organismi pluricellulari come gli animali e l'uomo. Da qui l'importanza dell'esistenza sul pianeta di estese foreste d'alberi, che costituiscono una condizione necessaria di vita, e che purtroppo viene messa in pericolo dall'ottusità degli uomini.

ooooo

Ma da dove è venuta la capacità delle cellule semplici di aggregarsi in componenti funzionali complesse e, quindi, di organizzarsi in diverse forme viventi? Mistero! Ma se consideriamo le sequenze appena viste attraverso le quali si sarebbe realizzata la vita sulla terra, e le raffrontiamo con quanto affermato nella Bibbia, troviamo una curiosa coincidenza. Si legge infatti in Genesi, che per prima

cosa Dio creò il cielo e la terra e, in fasi successive la vegetazione, gli animali e per ultimo l'uomo, traendolo dal fango. Ed è singolare anche il fatto che in una delle sequenze del processo di Creazione divina, Dio disse:

"La terra produca esseri viventi, secondo la loro specie..."

Questa espressione "*La terra produca esseri viventi...*" sembra avvalorare la supposizione che la terra avesse già in sé il potenziale di produrre tutto ciò che Dio decise di attivare nel corso dei sei biblici giorni. Non meravigliamoci, però, poiché l'idea che la vita nasca dalla terra è un concetto da sempre presente nell'uomo. Anche Lucrezio, ad esempio, verso la metà del primo secolo a.C., scriveva nel suo *De Rerum Natura*:

"Non certo una fune d'oro pendula dal cielo, io credo, calò in terra dall'alto le stirpi mortali, né queste furono generate dal mare e dai flutti che s'infrangono sugli scogli, bensì dalla stessa terra che ora di sé le alimenta. Inoltre essa in principio creò le splendidi messi e i vigneti rigogliosi per sua forza spontanea in favore dei mortali..."

E più oltre aggiunge che esisterebbero:

"... altri globi terrestri / e diverse razze di uomini e specie di fiere...".

(Lucrezio, De Rerum Natura, II, 1153-1160)

Ma si trattava di frutto della fantasia del Poeta, come frutto della fantasia sono tutte le invenzioni fantascientifiche che affascinano la nostra immaginazione, come pure le più recenti ipotesi dell'esistenza di spazi disgiunti dal nostro. Certo che nessuno può escludere che condizioni favorevoli al verificarsi altrove della vita, anche diversa dalla nostra, non sussistano. Si pensi infatti all'immensità dell'universo e alle infinite modalità con le quali gli elementi che compongono la materia interstellare, possano essersi combinati.

ooooo

Quello che possiamo fare concretamente e che stiamo facendo, è cercare, dopo l'avvenuto sbarco sulla luna, di raggiungere altri pianeti nell'ambito del sistema solare, come Marte il più prossimo e il più simile alla terra. Un'idea, tra le altre, potrebbe essere quella di verificare se su questi corpi esista qualche indizio capace di portare alla nascita di una vita simile alla nostra. In caso positivo, saremmo autorizzati a pensare che il verificarsi nel cosmo della vita segua uno schema unico, e pensare di conseguenza che le ipotetiche forme di vita siano simili in ogni parte del cosmo. Ma potrebbe anche accadere che le vite eventualmente esistenti altrove siano diverse dalla nostra. In ogni caso l'uomo non cesserà mai di scrutare il cielo per trovare conferma

di ciò che il calcolo delle probabilità ci suggerisce di considerare come ipotesi da non escludere.

Ed è notizia di qualche tempo fa la scoperta di vapore acqueo su di un pianeta lontano un centinaio di anni luce, con una massa quattro volte quella della terra e che gira intorno a una stella più piccola del sole, forse una nana rossa. Ma ancor più recentemente è stata scoperta acqua anche nel sottosuolo di Marte! E l'acqua elemento indispensabile alla vita...

ooooo

Ma lasciamo per un attimo questa notizia per riprendere l'idea già sfiorata in precedenza, che qualcosa di superiore possa esistere. Si tratta di un'idea latente e che a tratti riemerge in noi, sommuovendo la nostra coscienza... Così non è raro che un poeta si chieda:

*A chi appartiene questo cielo immenso
Che ombre semina azzurre sulle bianche
Cime dei monti? A chi quest'aria dolce
Che infiora i prati, il ciottolo che splende
Sopra il greto del fiume? Non a noi,
Frettolosi passeggeri di un treno
Già prossimo alla meta; né all'inconscia
Beata gioventù che ci accompagna.*

*Nulla all'uomo fu dato che non debba
Rendere poi; neppure la sua vita.*

E l'anima? Che sarà mai dell'anima?

(L'autore)

E se quella entità superiore esistesse per davvero? Per cercare di approfondire l'argomento potremmo rivolgerci alla nostra tradizione millenaria, e rileggere la Bibbia, e in particolare a Genesi, che ci introduce a un Dio unico, creatore e Signore del cielo e della terra e di tutte le cose visibili e invisibili; un Dio la cui esistenza presuppone ovviamente una fede indiscussa, quella stessa fede che Dante così definisce nel XXIV canto del Paradiso:

[...] fede è sustanza di cose sperate
ed argomento delle non parventi;
e questa pare a me sua quiditate".
(58-64)

Cioè la fede è il fondamento delle cose che speriamo di conseguire nella vita eterna, ed è prova per credere alle cose che non vediamo; e questa è la sua essenza.

Ma lasciando la concretezza ed entrando, come stiamo facendo, nel regno del soprannaturale, e più precisamente nell'ambito religioso, vediamo che ogni dubbio riguardante la soluzione dell'enigma della vita sparisce.

Tornando infatti a "Genesi", leggiamo che:

"In principio Dio creò il cielo e la terra..."

Questo fu solo l'inizio, al quale fece seguito tutto ciò che costituisce il mondo come lo conosciamo. Più precisamente, dopo aver creato tutti gli esseri viventi che abitano il cielo, le acque e la terra, Dio disse:

"Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza"

Crederci a queste parole sarebbe infatti sufficiente a spiegare il tutto; e l'uomo loderebbe allora il Signore per tutto ciò che gli è stato donato, come fece il più santo dei santi che scrisse queste bellissime e ispirate parole in lode al Signore:

*Altissimu, onnipotente bon signore,
tue so le laude la gloria e l'onore e onne
[benedictione.]*

*Ad te solo, altissimo, se konfano
et nullu homo ene dignu te mentovare.*

*Laudato sie, mi' Signore cum tucte le Tue creature,
spetialmente messor lo frate Sole,
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significatione.*

*Laudato si', mi Signore, per sora Luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,*

per lo quale a le tue creature dà sustentamento.

*Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta.*

*Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba...*

*Laudato si, mi Signore, per quelli che perdonano per
[lo tuo amore]*

*e sostengo infirmitate et tribulatione.
Beati quelli che sosterranno in pace,
ka de Te, Altissimo, sirano incoronati.*

*Laudato si, mi Signore, per sora nostra morte
[corporale,]
da la quale nullu homo vivente po skappare.
Guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali.
Beati quelli che se trovarà ne le tue sanctissime
[voluntati]
ka la morte secunda nol farrà male.*

*Laudate et benedicete mi Signore, e rengratiate,
e serviateli cum grande humilitate.*

(San Francesco d'Assisi - Il Cantico Delle Creature)

ooooo

Ma questa appassionata lode al Signore ci introduce alla più complessa visione biblica delle cose, a incominciare dalla vicenda di Adamo ed Eva posti, dopo la Creazione, nel Paradiso terrestre, e successivamente cacciati sulla terra per aver disubbidito all'ordine divino di non mangiare del frutto dell'albero della vita. Questo atto di disubbidienza a Dio, non poteva che essere riscattato dal sacrificio del Figlio sulla Croce. Ma una volta riguadagnata con quel sacrificio la fiducia in Dio, l'uomo doveva però utilizzare in modo equilibrato il proprio libero arbitrio, così da uscire indenne dal giudizio divino.

Che fare? È una domanda che richiede una profonda riflessione che comunque riguarda l'intima coscienza di ciascuno di noi. Ma, se volessimo poi spingerci più oltre, e considerassimo i sempre più ampi orizzonti dell'universo tracciati dalla scienza, potremmo alla fine porci una domanda estrema, quella che il Poeta racchiude in questo breve componimento:

*Cercavo di accordare il mio respiro
al quieto palpitare delle stelle;
e fu come ascoltare un solo cuore
batter lieve all'unisono col mio.*

Anche lassù, dunque, si vive e muore.

*Ma tu, Dio, che farai quando quegli astri
Saranno spenti e buio e solitudine
Riemperanno questa nostra stanza?
(L'Autore)*

FINE